



Una recente manifestazione delle donne per la legge contro la violenza sessuale

Montecitorio approva il testo A favore Pci, Sin. indipendente, Psi e Pri. Contro Pr, Psdi, Pli e Msi. Astenuti Dc, Verdi e Dp

Livia Turco: «Il risultato dovuto alla coerenza delle comuniste. Una grande vittoria delle donne» La Dc: «Cercheremo di cambiarla»

# Legge antistupro primo si Ora la battaglia in Senato

206 sì, 90 no, 205 astenuti: dopo il voto favorevole del Senato, la legge sulla violenza sessuale ha ottenuto anche quello della Camera. È la prima volta, dopo 11 anni, che supera il vaglio di due rami del Parlamento. Il testo deve comunque tornare a palazzo Madama. Vittoria, sui punte-chiave, delle comuniste, strappata a un'aula contagiata dall'epidemia dell'incertezza.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Alle 19.30, a votazione indetta dalla presidenza, sul tabellone elettronico appaiono i risultati che dicono «sì» alla legge. Si è votato a scrutinio segreto ma, in questo capitolo finale, senza thrill: l'astensione dichiarata di democristiani, verdi, demoproletari, ha spazzato via le potenziali micce di franchi tiratori, che in queste settimane avevano riservato spettacolari colpi di scena. Quel «sì» fa storia di rado è avvenuto che, su un tema di tanta rilevanza come la difesa della libertà sessuale, l'opposizione sia riuscita a imporsi sul partito di maggioranza. Certo, è difficile ignorare che questa «proposta di legge 957», promossa da uno schieramento di parlamentari donne transversale a molti partiti, passi con un consenso che, aritmeticamente, è

reale contro la persona, derivasse scelte coerenti e forti: unificazione dei reati, perseguibilità d'ufficio, tutela dei minori e riconoscimento della loro libertà sessuale. A votare a favore della legge, con il Pci, sono la Sinistra indipendente (Natalia Ginzburg accentua all'idea dell'idea di affossare della legge: Romana Bianchi annuncia il «sì dei comunisti: «Noi votiamo un testo ricco di una nuova cultura, ma segnato dalle difficoltà reali che emergono quando, al centro di un dibattito, ci sono valori a lungo negati: la libertà sessuale, l'autonomia e la responsabilità di ognuno e di ognuna», spiega. «Le deputate e i deputati comunisti hanno dato un contributo decisivo per ottenere una buona legge contro la violenza sessuale perché da quell'affermazione iniziale, lo «intesa tra culture diverse», aggiunge che gli altri punti ancora controversi, per il Pci, sono da porre, l'articolo dei minori, la partecipazione delle associazioni ai processi. È la mano che Martinazzoli aspettava. Che aveva preteso, il capogruppo democristiano usa parole che rendono chiaro quanto sia difficile per la Dc ingoiare questa sconfitta: «Non votiamo contro, per senso di responsabilità. Ma chi si dichiara vincitore sappia che cost'ultima storia è stata l'ultima di questa legge», commenta. «Forse anche le mosche che conquistano un pezzo di carta moschicida credono d'aver conquistato qualcosa», lancia poi, rivolto ai banchi comunisti, per la Dc questa legge è «scadente», e «entia», ma «Martinazzoli non si perde d'animo», perché «la storia non si chiude qui. Prossimo capitolo, anche per lui, al Senato, obiettivo in primo il ripristino del «doppio regime». Diversamente motivate le astensioni di demoproletari e verdi, perché non «condizionano l'assorbimento delle pene i secondi (esclusa Gloria Grossa che vota a favore) perché al loro cavalo di battaglia della coerenza di parte non rinunciano.

Un prevedibile «no» dai missini, dai liberali dai socialdemocratici. Palazzo Madama avrà da giudicare sulle innovazioni introdotte da Montecitorio: procedibilità d'ufficio generalizzata; estensione del diritto alla libera attività dei minori, esclusione delle associazioni dai processi; gli articoli nuovi sull'omissione di soccorso e sull'utilizzo dei minori nei portospettacoli. Ciò che è stato convalidato ormai dai due rami del Parlamento però non è da poco: catalogazione del reato, unificazione delle fattispecie di violenza, nuova cultura del processo, reati finora non previsti dal codice come la violenza di gruppo. E Livia Turco, appunto, esprime la sua soddisfazione per gli esiti del dibattito, «io voti» afferma «la cristallina coerenza con cui le donne comuniste si sono battute, alla rappresentanza autorevole della forza femminile». Ma prenda atto che questa volta è solo una smarche. Ai socialisti infatti manda subito a dire: «Chi parla di nuovi possibili punti di equilibrio sbaglia». Quello a cui tendete adesso, il doppio regime, significherebbe stravolgere questa legge in un suo punto qualificante.

## Un cammino tormentato lungo 12 anni

In Parlamento il cammino per arrivare a una legge organica contro la violenza sessuale è cominciato nel 1977, prima proposta presentata quella del Pci, firmata Anita Bottari. Ma l'esperienza di riformare il codice Rocco, e soprattutto di portare alla luce la violenza sommersa, è nata fuori, nella società, ed è cresciuta, per iniziativa delle donne, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. Da quegli anni la violenza sessuale comincia, anche, a «fare notizia» sui giornali. 1975: l'episodio che diventa emblema del massacro del Circo, compiuto da tre ragazzi «insospettabili». Nel febbraio dell'anno dopo, sul periodico femminista «Effe» ecco la testimonianza di due donne che hanno subito uno stupro. Mentre nel marzo '76 a Brno, del Tribunale internazionale per i delitti contro le donne, in Italia, i processi per stupro cominciano ad essere «frequentati» come luoghi di denuncia; fanno scalpore quello che ha come vittima protagonista la ragazza romana Claudia Caputi, quello di Fiorella, a Latina, firmato per la Rai da un collettivo di autrici. A novembre '76 a Roma ecco la manifestazione sotto l' insegna «Riprendiamoci la notte». Sono gli esempi più vistosi della cultura che cresce intorno alla questione stupro. Frutto della quale è la legge d'iniziativa popolare, il primo «inchiostro» si tiene, a Roma, il 28, viene approvato dal Movimento di liberazione della donna, dopo la decisione dell'Udi viene presentata in Cassazione e inizia il dibattito, mentre si raccoglie il firme. Il 29 marzo dell'80 ne vengono depositate 300.000. «Di qua» dal Parlamento un momento di riflessione significativo è anche il convegno promosso dal Pci su «Violenza sessuale e diritto alla difesa», nell'81; nacque dall'episodio dei due iscritti av-

## Dopo il suo intervento a favore dell'esponente socialista Il Pri: «La Volpe vada via dal Tg2» Sul caso Martelli bufera alla Rai

Alberto La Volpe, direttore del Tg2, dal video assolve Martelli e condanna i giornalisti. Il direttore de L'Espresso, Valentini, replica: «Si è comportato da funzionario di partito». Scandalo in campo Gino di Tacco e Giuliano Ferrara, alla caccia dei «mascalzoni» che avrebbero ordito la campagna di diffamazione. Da Malindi e via del Corso la bufera si sposta su viale Mazzini.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Giovanni Valentini, direttore de L'Espresso, replica ad Alberto La Volpe, direttore del Tg2, che l'altra sera, di fatto, lo ha invitato a dimettersi: «Non mi meraviglio di quel che ha fatto, noto che nel caso egli s'è comportato da funzionario di partito. Io, direttore dell'Espresso, difendo il lavoro di cronisti e colleghi impegnati nel loro lavoro e della cui correttezza e onestà non dubito. La mia fortuna è che L'Espresso risponde ai lettori e che io rispondo al mio editore, al contrario del direttore del Tg2, che risponde al suo partito». Si dilinea La Volpe: «Le polemiche scoppiano quando ci si occupa della carta stampata. Se c'è l'undicesimo comandamento per cui non ci si deve occupare della carta stampata per non peccare, che ce lo facciano sapere... La Volpe ha ritenuto che il caso Martelli, sia chiuso, smembrando il risultato una nota del governo letta su quel che è accaduto all'aeroporto di Malindi; assolve, dunque, l'esponente del Psi e vorrebbe che i giornalisti responsabili di «una violenta aggressione» facessero quel che essi vorrebbero fosse fatto dai politici che sbagliano: dimettersi. Valentini chiede ad Agnes e a La Volpe rettifiche (La Volpe si è riservato di decidere) a notizie inesatte date dal Tg2. La polemica tra i due direttori è, però,

solo un assaggio. La notte di La Volpe è a seconda dei casi - ha suscitato sorpresa, sconcerto, ripulsa; capita a ridosso di una seduta del consiglio Rai e di una riunione (si terrà oggi) dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza: inevitabile che la bufera investa anche viale Mazzini. Ma un attacco durissimo della Voce repubblicana a La Volpe; l'invettiva di un Gino di Tacco insolente quanto mai; le bordate di rincarzo sparate da Giuliano Ferrara da Canale 5 arrovantano la giornata. E la Voce a scendere in campo per prima: «A nostro avviso il dottor La Volpe se ne deve andare e prima se ne va dal posto che occupa impropriamente meglio è. Con tale viatico ha inizio il consiglio d'amministrazione d'Alta Rai. Bernardi, consigliere comunista, apre la discussione: «Trovo singolare e sorprendente la sintonia tra il commento di La Volpe e quello apparso sul giornale del Psi. Il direttore del Tg2 è sempre molto prudente nel trattare le vicende politiche, poteva fare altrettanto in questa circostanza risparmiandosi un uso partigiano di una lessa del servizio pubblico». Giovanni Ferrara, repubblicano, è duro almeno quanto la Voce, se non di più: Tg1 e Tg2 sono spesso di parte, il Tg2 è sempre di partito. Agnes si riserva di dare un giudizio: «Manca difendere La Volpe; il dc Follini giudica «ingiusta e ingenerosa» la richiesta di dimissioni di La Volpe. Tocco, infine, a Gino di Tacco, con un corsivo che fa il verso a un'questo posto da Repubblica: «Chi sono i mascalzoni? Per Gino-Crasi i mascalzoni sono quelli che hanno probabilmente agito sotto l'ispirazione e l'incoraggiamento di un unico mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo: Se l'allusione di Gino è indubitabilmente rivolta a Scalfari, più tardi Giuliano Ferrara, da Canale 5, indica coloro che potrebbero costituire la pattuglia dei mascalzoni che ha contaminato il mascalzone più grosso. Nell'ordine, potrebbero essere: i fabbricanti di prove false in Kenia; i cronisti de L'Espresso che hanno utilizzato i falsi; il direttore Valentini che ha or-

ganizzato la diffamazione e la raccolta di imbroglie in quel di Malindi; tutti i moralisti che si sono esercitati nella vicenda, come Miriam Mafai e Giampaolo Pansa; infine, i censori che hanno criticato quel poveretto di La Volpe (Ferrara, è noto, non stravede per lui) che una volta tanto ha compiuto un atto di coraggio». L'intervento di La Volpe è severamente criticato da alcuni parlamentari: il comunista Chicco Testa; i radicali Aglietta e Negri; interrogazioni sono presentate da repubblicani e verdi. Si resta con una constatazione e un interrogativo: 1) al di là del merito, anche questo scontro tra informazione e un pezzo di potere politico rivela, da parte di quest'ultimo, un consolidato lavoro contro il giornalismo che, a rischio di sbagliare, non si accontenta di cantare nel coro; per non dire delle anomalie paritetiche da La Volpe e da Ferrara; 2) dalla parte di viale Mazzini spirano un venticello che qualcuno sta accarezzando l'idea di sfruttare l'incidente per una distruttiva guerra: una guerra per azzerare e decapitare tutta la struttura dirigente della Rai.

## Pri e Pli accordo fatto Ma Pannella è accontentato a metà

Messo da parte il documentone, Pri e Pli varano oggi un accordo in versione ridotta che individua nella prossima consultazione europea la prima tappa verso il patto federativo. Basterà a Pannella per accettare la candidatura? Mentre tarda l'intesa tra radicali, verdi e Dp per la lista «arcobaleno», La Malfa e Altissimo provano a conquistare quote di rappresentanza politica ed elettorale più ampie. ROMA. Non è il patto federativo ma non è nemmeno un semplice cartello elettorale. Non è un'intesa in chiave anticlistica ma non rinuncia a dare forma a un'autonomia area laica. Giorgio La Malfa e Renato Altissimo hanno infatti definito un accordo tra Pri e Pli in cui l'ambizione del «quarto polo» si stempera nella realistica presa d'atto delle resistenze interne ai due partiti e delle difficoltà dei rapporti con il Psi. Il testo che oggi sarà sottoposto all'approvazione degli organismi direttivi dei due partiti (per poi essere presentato ufficialmente alla stampa) dà più che altro il via libera a un processo piuttosto che sanzionare una operazione politica già definita. Dopo l'fallimento dell'ultima alleanza elettorale tra i due partiti, si è scelto di rischiare ancora ma non più di tanto, non cioè - fino al punto da dar vita a quella federazione laica sponsorizzata da Marco Pannella che pare (a giudicare da un sondaggio

interno) abbia spaventato il 60% del tradizionale elettorato del Pri e del Pli. E però sia La Malfa sia Altissimo insistono perché Pannella accetti di candidarsi nella lista comune per le prossime elezioni europee: «Se non siamo al patto federativo - gli hanno fatto sapere i due segretari - è stato compiuto un passo utile e importante in tale direzione. Ma i termini dell'offerta di candidatura al leader radicale sono circospetti. È stato precisato che le liste saranno aperte a quei rappresentanti di forze politiche, dell'economia e della cultura che si riconoscono in una piattaforma europea e federativa. Una formulazione tesa a tranquillizzare l'elettorato tradizionale, a cui Pannella sarebbe presentato più come europeista che come radicale, ma senza per questo alienarsi quella particolare fet-

## Con 69 voti a favore, 4 contrari e 24 astenuti Pietro Folena, ex Fgci, eletto ieri sera segretario del Pci siciliano

Con 69 voti a favore, 4 contrari e 24 astenuti il Comitato regionale del Pci siciliano ha eletto in nota segretario Pietro Folena. La nomina dell'ex segretario nazionale della Fgci, proposta dai vertici nazionali, è stata contrastata e qualcuno ha anche prospettato una candidatura alternativa. Rientrata questa ipotesi, il regionale ha deciso di votare a scrutinio palese. PALERMO. Pietro Folena, 31 anni, ex segretario nazionale della Fgci, guiderà il Pci siciliano in questo delicato momento politico. Folena prenderà il posto, come segretario regionale, di Luigi Colaninzi che assumerà un incarico a livello nazionale. Per ratificare la nomina dell'ex segretario dei giovani comunisti, si è riunito ieri nel tardo pomeriggio, il comitato regionale del partito. Dopo un lungo dibattito, in notata, il voto: 69 a favore della elezione di Folena, 4 contrari e 24 astenuti. Sulla candidatura di Folena, proposta dai vertici nazionali del Pci, si è registrato un serrato e, per certi aspetti, anche aspro dibattito interno. La polemica, destinata comunque a rientrare, è stata innescata da Luigi Boggio, ex deputato e componente del comitato regionale che, con una lettera inviata da un quotidiano siciliano, ha contestato la candidatura di Folena «perché è piovuta da Roma». «Forse nel Pci siciliano - si è chiesto Bog-

gio - non ci sono intelligenze e capacità in grado di guidarlo? perché mortificare le energie locali». Sulla stessa lunghezza d'onda di Boggio si sono mossi altri esponenti del partito che hanno espresso qualche riserva sulla nomina di Folena. Era anche emersa la possibilità di votare a scrutinio segreto per eleggere il nuovo segretario, come era accaduto nei giorni scorsi per i membri del Comitato federale. La proposta però non è stata accettata e quindi si è proceduto alle votazioni a scrutinio palese. Rientrata anche l'ipotesi di una candidatura alternativa a quella dell'ex segretario nazionale della Fgci. Era stato fatto il nome dell'eurodeputato Pancrazio De Pasquale, ma la maggioranza del partito si è schierata dalla parte di Folena confermando il gradimento espresso nei mesi scorsi al termine di una sorta di sondaggio interno effettuato dal responsabile organizzativo Piero Fassino. Ieri mattina si è riunito il direttivo regionale per pronunciarsi sulla nomina del nuovo segretario. Folena ha ottenuto diciannove voti a favore, uno contrario (quello di De Pasquale) e cinque astenuti. In notata il voto del comitato regionale, ha confermato il giudizio. Intanto, al vertice provinciale palermitano del partito, è stato riconfermato Michele Figliuzzi con voto quasi unanime. Su novanta votanti, infatti, soltanto uno ha espresso parere contrario; mentre gli astenuti sono stati otto. Figliuzzi si avvia, dunque, a guidare il Pci palermitano per il quarto anno consecutivo essendo stato eletto segretario provinciale per la prima volta nel 1986.